

Costituzione e Concilio per un rinnovato IMPEGNO EDUCATIVO

Introduzione

Quali legami tra Costituzione e Concilio? Perché tenerli insieme?

Benché si tratti di due eventi diversi per la loro natura, essi costituiscono nella coscienza di molti cattolici del nostro Paese dei punti di riferimento, tanto più necessari per tempi di incertezza e di complessità come quello che stiamo vivendo. Costituzione e Concilio sono due fatti che hanno non solo grande valore in sé, ma anche un significato ideale, e che ci parlano di un futuro positivo e possibile.

Il Concilio

Il *Concilio* ci parla di una Chiesa aperta alla vita, interessata all'uomo e al suo cammino, percorsa da una grande fiducia nel bene, pur dentro e oltre le difficoltà e le fatiche del suo cammino storico.

Vorrei richiamare alcuni degli aspetti che hanno costituito e costituiscono ancora oggi la vitalità del Concilio e che danno il senso della giovinezza della Chiesa.

1. Il Concilio ci ha presentato una Chiesa libera, essenziale, tesa al Vangelo, amante

dell'uomo. Una Chiesa che si ri-orienta al mistero, mettendo al centro la Parola e la liturgia, l'evangelizzazione e il servizio.

2. Il Concilio è stato un tempo dello Spirito, della novità, del coraggio. Al di là dei documenti approvati, nei lavori del Concilio si è respirato un interesse profondo e fiducioso verso il mondo. Si legge nell'omelia di Paolo VI alla vigilia della conclusione del Concilio: «Esso è stato vivamente interessato dallo studio del mondo moderno. Non mai forse come in questa occasione la Chiesa ha sentito il bisogno di conoscere, di avvicinare, di comprendere, di penetrare, di servire, di evangelizzare la società circostante, e coglierla, quasi di rincorrerla, nel suo rapido e continuo mutamento» (Paolo VI, 1965).

3. L'atteggiamento profondo della Chiesa a Concilio non è stato quello di chi esamina e studia con distacco una realtà: la Chiesa al Concilio si è rivolta al mondo con amore. Sempre Paolo VI dice: «Se un giorno qualcuno si chiederà che cosa faceva la Chiesa a Concilio: "Amava!" sarà la risposta. Amava con cuore pastorale». E più avanti: «La Chiesa, in questo mondo, non è fine a se stessa; essa è al servizio di tutti gli uomini; essa deve rendere Cristo

presente a tutti» (Paolo VI, 1965b). Quella del Concilio è stata una Chiesa umile, interessata alla vita e capace di sorprendersi davanti ad essa.

4. Infine: il Vaticano II spesso viene anche definito come il Concilio dei laici, per la viva attenzione mostrata alla vocazione di coloro che hanno la missione di rendere la Chiesa presente e operante nel mondo. Del resto, una Chiesa aperta al mondo non può non valorizzare la vocazione di coloro che del mondo conoscono e devono far emergere il valore. Così, attraverso la riflessione conciliare e il travaglio degli anni successivi, è maturata sempre più l'idea di una laicità cristiana viva e positiva. Essa è originale rispetto al modo comune di intendere la laicità: se in quest'ultima prevale un atteggiamento contrappositivo, di chi traccia confini e cerca separatezze, la laicità cristiana è invece universalità, dialogo, apertura, accompagnati dal senso del limite e della storicità.

La Costituzione

In questo tempo difficile, di disgregazione e di piccoli egoismi che generano grandi disastri, guardiamo alla Carta costituzionale come punto di riferimento della nostra convivenza, ma anche come documento/esperienza che ci dà speranza e fiducia in noi stessi, e che ci responsabilizza verso il nostro futuro.

La nostra Costituzione è nata da una pluralità di visioni della vita, che dopo il dramma della guerra hanno sentito la responsabilità storica di mettersi in relazione: con pazienza, con coraggio, con lungimiranza, con vera passione per il bene comune. I costituenti hanno rifiutato di agire al ribasso, accettando la fatica di cercare il massimo di ciò che poteva fare e fondare l'unità di un popolo che all'indomani della guerra aveva bisogno di

pacificarsi, di ritrovare fiducia nel futuro e voglia di reagire e di costruire. Hanno scommesso sull'idea di un Paese che doveva ridiventare popolo e che avrebbe potuto fare questo solo condividendo un'idea forte di cittadinanza e un progetto di convivenza civile. Un progetto non è solo la somma di alcune buone leggi e di buone pratiche: è un modo complessivo di pensare e di organizzare il vivere insieme, in cui le buone pratiche sono tenute insieme da un'idea forte. Il confronto e il dialogo costituente hanno espresso una *mappa di valori* su cui a poco a poco si è ricostituita un'identità di popolo: la centralità della persona; il lavoro come diritto e come dovere; la libertà e le libertà: di pensiero, di culto, di associazione, di stampa...; la democrazia e le istituzioni che la garantiscono; la famiglia fondata sul matrimonio; la scuola e l'istruzione come diritto di tutti...

La Costituzione, quindi, è un *patto su cui si basa l'unità di un popolo* che si riconosce nella stessa mappa di valori condivisi: come tali, da assumere nella coscienza come forma del pensiero, dell'appartenenza, dell'impegno. Dunque, come oggetto di educazione e come criterio di essa. I protagonisti, da parte cattolica, non sono state personalità accomodanti, o dalla vita cristiana disposta al compromesso. Basti citare due nomi: La Pira e Lazzati, per limitarsi a due di cui è aperta la causa per la beatificazione.

Riferimenti, non miti

Ma noi non vogliamo che né il Concilio, né la nostra Costituzione divengano dei miti, e dunque qualcosa di inutile e di patetico. Vogliamo che Concilio e Costituzione siano due realtà vive, cui rifareci oggi per dare alla nostra azione di educatori e di gente di scuola una nuova fiducia, un nuovo orizzonte, e anche una nuova responsabilità.

Ci chiediamo, allora, in che modo possiamo vivere nell'orizzonte della Costituzione e del Concilio, da educatori.

Si parla oggi sempre più frequentemente di emergenza educativa, che coinvolge genitori, insegnanti, educatori. Non è che manchino le ragioni che rendono visibile ed evidente questa situazione di crisi, che è nel pensiero prima ancora che nell'azione; nella coscienza degli adulti prima che nella loro relazione con le nuove generazioni.

Mi pare che sia naturale, a questo punto, chiedersi come attuare questo progetto, attraverso quali protagonisti e quali obiettivi.

La società tutta si assume la responsabilità di affrontare l'attuale emergenza educativa

Nella sua recente lettera alla diocesi di Roma, Papa Benedetto parla delle responsabilità verso l'educazione: essa si distribuisce fra vari soggetti, ma che è diffusa in tutta la società; è quella che porta genitori, scuola, associazioni, comunità cristiana ad assumersi il compito di accompagnare e guidare le giovani generazioni. Il Papa richiama in particolare a riflettere su come la società nel suo insieme influisce sulle scelte e sui comportamenti dei più piccoli: «Le idee, gli stili di vita, le leggi, gli orientamenti complessivi della società in cui viviamo, e l'immagine che essa dà di se stessa attraverso i mezzi di comunicazione, esercitano un grande influsso sulla formazione delle nuove generazioni, per il bene ma spesso anche per il male». Occorre che la società diventi più favorevole all'educazione: talvolta, soprattutto davanti a fatti che lasciano sconcertati e che hanno per protagonisti i ragazzi, la società si fa giudice severo; allora viene il dubbio, parafrasando una frase del Vangelo, che essa voglia mietere dove non ha seminato.

Non basta che la società assolia alla propria responsabilità attraverso la scuola; occorre che mostri di credere veramente nella scuola, che sia attenta nel promuovere iniziative – e non solo di carattere sportivo – per i giovani, che condanni tutte le forme di comunicazione che veicolano stili di comportamento che non vorremmo veder riprodotti dai nostri ragazzi. Mostrare interesse per i più giovani significa avere a cuore il proprio futuro.

Tornare tutti a credere al valore della scuola

Occorre tornare ad assumere con convinzione e responsabilità il valore della scuola, promuovere attorno ad essa l'attenzione che merita, sostenerne l'azione formativa.

Noi abbiamo molto a cuore la scuola...

- perché essa ha per oggetto la formazione delle persone, la loro educazione e la loro crescita;
- perché dalla scuola passano tutte le nuove generazioni e dunque la possibilità di una straordinaria formazione all'umanità, capitale decisivo per il futuro;
- perché è l'istituzione cui la famiglia – con un grande atto di fiducia – affida i figli, perché la scuola abbia a integrare, per la propria parte, la loro formazione. Dalla qualità della scuola passa la qualità di una società e di un Paese democratico, il cui sistema scolastico possa esprimere e alimentare il pluralismo culturale che è strada di libertà e che è garanzia di vitalità; che possa maturare insieme l'impegno a costruire un tessuto etico condiviso, conducendo questa ricerca in forma nuova in una società frammentata e complessa.

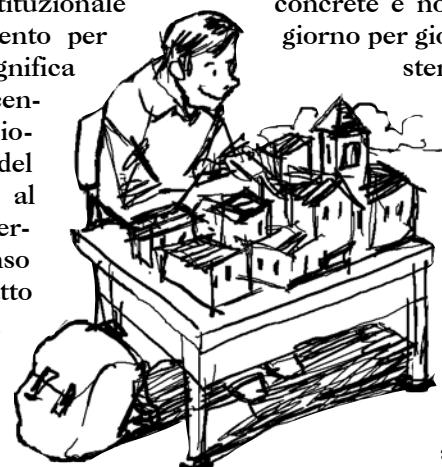
La scuola interpreti il suo compito con la chiave dell'educazione

La tentazione della scuola oggi è quella di accontentarsi di una cultura libresca, che

non prende posizione sulle questioni della vita e si regge sull'idea di una cultura che non è per la vita, ma per apprendimenti che alla fine appaiono fine a se stessi. È la scuola che si accontenta di presentare i contenuti dei saperi uno accanto all'altro, senza lo sforzo di alcuna sintesi, che richiederebbe l'assumere delle chiavi di interpretazione e compiere delle scelte. La scuola rischia così di apparire un *supermarket*, dove sono esposti oggetti diversi che ciascuno acquista in base alle sue necessità e ai suoi gusti. È chiaro che nella logica del supermercato i saperi stanno su scaffali uno staccato dall'altro; e gli insegnanti si trasformano da maestri a commessi (cf. Savagnone, 2007), perdendo il valore di punti di riferimento e l'autorevolezza che la loro funzione comporta.

Se rinuncia al suo compito educativo, la scuola oggi lo fa in un momento di trasformazioni sociali e culturali che mostrano come proprio quello educativo resti non solo il compito più nobile, ma anche quello tipico per la scuola di questo tempo, quello su cui non può essere sostituita né da internet, né dalla TV, né dalle molte agenzie che oggi danno ai ragazzi una quantità di informazioni più numerose di quelle che possono essere date nelle aule scolastiche.

Assumere la Carta costituzionale come punto di riferimento per il compito educativo significa mettere la persona al centro; fare della realizzazione di essa l'obiettivo del progetto educativo; e al tempo stesso operare perché si acquisisca il senso di un convivere che è fatto anche di quei valori di uguaglianza, di giustizia, di solidarietà su cui si basa il nostro essere popolo.



Farsi carico del compito di educare a con-vivere

Non è più scontato che cosa significhi oggi convivenza civile. Un tempo forse bastava «stare» dentro un contesto, e il sistema induceva a comportamenti accettati dall'insieme di valori e di regole di esso. Oggi le cose sono cambiate, e di questo cambiamento occorre cogliere gli aspetti positivi: i valori in cui crediamo devono essere il frutto di una scelta, dentro l'esercizio di una responsabilità che coinvolge ogni persona in maniera diretta e personale. Ma se nulla accade per automatismo, anche il convivere ha bisogno di essere appreso, e nel quadro dei fenomeni e dei problemi di oggi. L'insidia più grave in ordine all'educazione alla convivenza civile è data dalla cultura individualista che porta a smarrire la propria identità sociale e comunitaria. In un tempo incapace di pensare la relazione, cioè il legame delle persone tra loro; in cui il confronto con il diverso da sé è spesso percepito come qualcosa di minaccioso, educazione alla convivenza civile è una vera bella sfida.

Anche la scuola ha un compito molto importante: il primo ritengo sia alfabetizzare i valori di fondo della convivenza. E poi accompagnare i ragazzi nel modo di assumere tali valori e di viverli nelle situazioni concrete e non sempre prevedibili del giorno per giorno. Nel nomadismo esistenziale in cui vivono i più giovani occorre tornare a dare il senso di una «casa», l'esigenza di una stabilità cui è legata l'appartenenza. Per generare nuovi comportamenti sociali, occorre dare ai ragazzi il senso di essere parte viva di una realtà che è loro e che si costruisce attraverso di loro.

La comunità cristiana reinterpreta in profondità la sua azione formativa

La comunità cristiana è tra i soggetti extrafamiliari che, accanto alla scuola, ha svolto nel tempo un'educazione efficace, popolare, qualificata. Lo ha fatto per i ragazzi cristiani e per quelli che non lo erano, con dedizione e fantasia (vd. don Bosco); con il desiderio di alleviare la sofferenza dei più poveri (vd. le istituzioni educative degli istituti religiosi...) o volendo dare la parola a tutti (vd. don Milani) o il senso della propria dignità e della legalità (vd. don Puglisi). E lo ha fatto anche attraverso schiere di catechisti e di educatori che hanno dato vita ad un vero movimento educativo. Credo che pochi contesti più della comunità cristiana abbiano mostrato di credere al valore dell'educazione. Ma oggi la sua azione educativa, pur rimanendo vivace, mostra segni di affanno, soprattutto la fatica di stare al passo con i tempi; di reinterpretare per i giovani e i ragazzi di oggi la propria proposta. Il rischio è quello di restare legati ad una cultura che non c'è più e di non riuscire a «tradurre» nelle categorie culturali di oggi la bellezza di un'umanità vissuta alla luce del Vangelo.

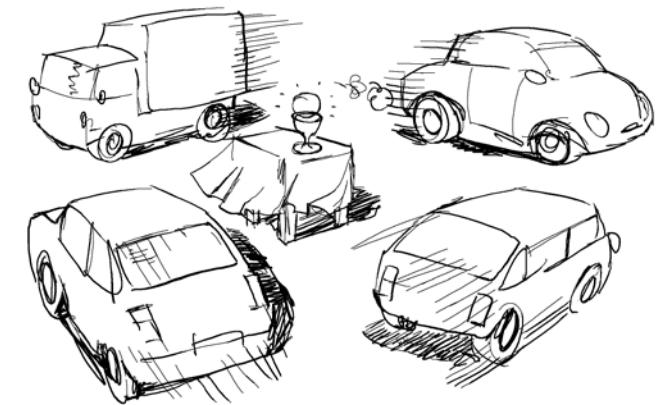
Conclusione

In un tempo di emergenza educativa, la responsabilità dell'educazione appartiene a tutti, ciascuno coinvolto a vario titolo e in forme diverse. È possibile dar vita ad un'alleanza tra questi soggetti, tale che li coinvolga insieme nel ridare valore all'educazione, perché superi l'attuale fase di emergenza?

Perché non dare vita ad una *costituente per l'educazione* (idea proposta in Sigalini, 2007)?

Una costituente:

- è un patto per ricominciare;
 - è una scelta da tempo di emergenza;
 - mette in relazione corresponsabile diversi soggetti, alla ricerca di elementi comuni, per affrontare insieme una situazione difficile.
- Una costituente per l'educazione, per fare che cosa?
- per trovare le coordinate di un nuovo progetto educativo, per questo tempo;
 - per valorizzare e rendere consapevole la funzione educativa diffusa;
 - per promuovere azioni a difesa dei giovani dall'invadenza dei *media* e delle tecnologie; dalla violenza e dalla banalizzazione del sesso;
 - per offrire ai giovani e ai ragazzi luoghi e occasioni per crescere, per abitare la propria città...
 - per non lasciare sola la famiglia, ma anche la scuola. Verso un'alleanza di tutti gli attori coinvolti nella fatica di educare. Essere educatori ed educatrici in questo tempo confuso e travagliato è un compito che richiede certamente coraggio; quasi un'attitudine materna a passare attraverso il travaglio che è di un'epoca, che è di una cultura, che è di tante coscenze. Ma occorre non sentirsi soli, in questo processo che mette in gioco anche il senso della vita degli stessi educatori;



– per aiutare la scuola a recuperare l'autorevolezza che le è necessaria per fare il proprio mestiere. Tra i suoi compiti, quello – irrinunciabile – di cercare il bene di tutta la persona e di tutte le persone, conducendo le nuove generazioni non ad un astratto sapere, ma ad una sapienza che faccia sentire responsabili della propria comunità e del mondo in cui viviamo. Un modo per vivere da protagonisti e non da inquilini; da gente di casa, non turisti di passaggio nelle nostre città e nei nostri quartieri.

La scuola può essere capofila di un processo all'insegna dell'educazione, protagonista nel creare attorno alle nuove generazioni delle alleanze convinte e solide che le facciano crescere in umanità.

In una parola, una Costituente per l'educazione per raccogliere tutte le energie buone interessate al bene dei più giovani e alla loro crescita, e per impegnarle ad affrontare insieme la questione educativa, dalla quale passa la qualità umana della società di domani.

Bibliografia

PAOLO VI (1965a), *Omelia nella 9^a Sessione*, 7 dicembre.

PAOLO VI (1965b), *Discorso di apertura della 4^a sessione*, 14 settembre.

SAVAGNONE G. (2007), *Questa scuola non è un supermercato!*, in «Scuola Italiana Moderna», 11, 13.

SIGALINI D. (2007), *Giovani di oggi*, La Scuola, 88ss.